

Città Ticino? Ticino Città Regione? ???

Il cittadino vive in città, il villano nel villaggio, il contadino in fattoria o nel villaggio, tutti gli altri in periferia.

E' assurdo pensare (credere) che una città sia tale in funzione del numero delle persone che la abitano. E' un equivoco che sta alla base del concetto di "Città Ticino", del Piano Direttore, ma anche delle aggregazioni: La Nuova Lugano, la Nuova Bellinzona, ecc.

Mostrare il disegno del Ticino con i centri, il suburbano, il peri urbano, ecc. (vedi ultima pagina)

Questo piano esprime perfettamente la tragedia di questo PD, di questo Ticino dove sembra che non ci siano più né cittadini né villani. Un PD in perfetta sintonia e funzionale al sistema consumistico.

"Centri" a forma di ameba che inglobano le più disparate forme di "urbano" (centri storici di "città" e borghi, villaggi e nuclei sparsi e tanta periferia cancerogena.

Attorno a questa ameba una prima corteccia: il suburbano
e una seconda corteccia: il periurbano e poi retroterra e montagna.

Spiegate mi che differenza c'è tra suburbano e periurbano! (linguaggio? Termini da geografo e pianificatori)

In realtà è tutta periferia, un proliferare di costruzioni disseminate senza ordine né struttura né criterio, cancerogena perché si sviluppa come i tumori, che invade e annienta tutto ciò che non è montagna, bosco, laghi, fiumi (molti corsi d'acqua sono interrati e dimenticati); questa periferia fagocita anche i "Centri".

Sono prevalentemente 3 i fattori che caratterizzano la periferia cancerogena:

- una diversa parcellizzazione rispetto a quella che troviamo all'interno di villaggi, borghi e città (con le antiche parcellizzazioni di prati, campi e pascoli smembrate a tavolino da "geometri", con l'uso, rudimentale, di una squadra);
 - una infinità di normative edilizie – soprattutto di Piani Regolatori nati vecchi – presuntamente divine, assurde e inutili, che non hanno mai avuto alcuna relazione con modelli architettonici e urbanistici e di cui si evita di conoscerne l'origine (se avremo tempo ve le ricordo)
- e, nella periferia,
- non esiste spazio pubblico, spazio privato e spazio intimo ma solo area pubblica o area o superficie privata (c'è una grossa differenza tra spazio e area o superficie).

Tutto questo "disegno" in barba al ***Lo sviluppo insediativo centripeto di qualità che è il tema principale attorno al quale si articola la LPT.*** E che specifica:

"In sintesi si tratta di guidare l'evoluzione degli insediamenti verso una maggiore concentrazione di abitanti e posti di lavoro in luoghi strategici, ... luoghi ben allacciati al trasporto pubblico, dotati di commerci e servizi alla popolazione e all'economia, nonché di punti d'attrazione per attività di vario tipo (culturali, di svago ecc.)"

Punto 1:

Considerando che questi "luoghi strategici" si trovano, nella quasi totalità dei casi, dentro i Centri Cittadini e in prossimità dei Nuclei Storici di villaggi e borghi del Cantone, è evidente che è attorno a questi luoghi che si devono definire i nuovi limiti all'interno dei quali densificare.

Basta una corretta lettura del piano catastale per individuare i limiti delle aree urbane (villaggi, borghi, città) e organizzarne di nuovi.

E' questo il lavoro che mi aspetto da chi concepisce un PD.

Punto 2:

Dentro questi “luoghi centripeti”:

- vanno abolite le normative edilizie (citate) perché impediscono la contiguità, non permettono di definire lo spazio pubblico (piazze e strade) e non consentono l’uso razionale del terreno (strisce verdi di 4 metri attorno agli edifici non servono a nessuno).
- si devono riaffermare gli elementi strutturali che stanno alla base dei nostri villaggi, borghi e città:

Punto 3:

Si devono ridurre i costi del trasporto pubblico per favorire il ritorno delle persone nei centri.

- Gli anziani già seguono questa tendenza; cedono la propria casa in periferia ai figli o la vendono e vanno o tornano ad abitare il centro con tutte le comodità a portata di mano e una migliore socialità.
- Dapprima i meno abbienti e poi tanti altri seguiranno questa tendenza che permetterà di abbassare notevolmente i costi “urbanistici” (privati e collettivi).

Di conseguenza si abbasserà, notevolmente, anche il moltiplicatore d’imposta.

Punto 4:

Le aree esterne a questi “luoghi centripeti” vanno tenuti in “standby” (modalità d’attesa), in previsione di poter essere dezonati.

Punto 5:

Si dovrebbe definire e incentivare una virtuosa compra-vendita degli indici di sfruttamento per trasferirli dalla periferia all’interno dei nuovi limiti dei Centri e dei Nuclei (centripeti) da densificare.

In Ticino è prassi considerare che un terreno che vale 100, se compero solo gli indici li pago 80, se compero solo il terreno, senza indici, lo pago 30 ($80 + 30 = 110$).

Se fossi proprietario di un terreno in periferia, magari con una villetta, avrei tutto l’interesse a vendere gli indici in esubero piuttosto che vendere il terreno o parte di esso e vedere costruirsi una palazzina.

E’ una forma di dezonamento (parziale) più fattibile dell’esproprio.

La lettura del territorio

Per me il Ticino è composto da 4 “Centri”, Bellinzona, Locarno, Lugano, Chiasso, che hanno il potenziale per diventare città;

da alcuni borghi: Biasca, Giubiasco, Mendrisio, (ma forse anche Faido, Airolo, Acquarossa, Olivone, Maggia, Cevio, Novaggio e Tesserete) e da molti villaggi che hanno loro precise identità da valorizzare.

Mi chiedono cosa meriti di più Biasca? Intanto di essere almeno terminale del Tilo; il Ticino non finisce a Castione.

Si dovrebbe eliminare (contenere) la periferia cancerogena che ha costi enormi.

Ci lamentiamo dei costi della sanità, ma questa risuscita i morti mentre che il tipo di urbanizzazione che accettiamo acriticamente da più di 50 anni (uno schifo) costa molto più della sanità, della socialità e del lavoro messi insieme.

La strada del Piano. Questo lavoro proposto dalla FAS incarna i concetti espressi. E’ stato volutamente ignorato dalle autorità cantonali.

Locarno: grazie a Luigi Snozzi, questo mio studio è stato pubblicato sulla Rivista Tecnica, 1980

Il Locarnese: (estratto di uno studio di lettura territoriale che il Dip. Del Territorio mi ha pagato Fr. 6'500.-)

Il Piano Regolatore

I PR sono stati introdotti, a partire dagli anni 60 del secolo scorso, per contenere gli effetti più deleteri del boom edilizio di quegli anni.

E’ uno strumento che è riuscito a limitare le altezze dei nuovi edifici che tendevano ad essere molto più alti delle costruzioni dei nuclei di villaggi, borghi e città, addirittura più alti dei campanili. C’è da chiedersi se sia sempre il caso.

I PR non si sono posti il tema di limitare, ridurre, le aree edificabili anche perché, in Ticino, la proprietà era molto frastagliata, era interesse di tutti avere terreni in zona edificabile da barattare per 4 soldi.

Questo fatto ha rappresentato per molto tempo un potente motore di redistribuzione della ricchezza.

In questa ottica, di contenimento di aree edificabili, si sono rilevati fondamentali (decisivi) i 2 decreti federali urgenti, quello sulla salvaguardia dei boschi e quello sulle infrastrutture.

Più recentemente le restrizioni sulle vendite di proprietà agli stranieri.

(per questo stesso motivo sarebbe stato importante votare sì all'iniziativa contro la dispersione degli insediamenti) già che i pianificatori non hanno mai risolto niente e si sono sempre piegati alle richieste dei poteri forti.

I PR si sono limitati a organizzare le proprietà fondiari e solo in funzione delle quantità.

Anche le attrezzature e gli edifici pubblici sono stati considerati solo in funzione delle quantità e confinati su terreni a basso costo, periferici, invece di considerarli elementi strutturanti, emergenti, in posizione strategica nel disegno del territorio.

Solo rarissimamente i PR si sono preoccupati degli spazi pubblici (in pratica: mai).

La gestione dei PR è sempre stata confinata all'attenzione di pochi (pochi politici e pochi funzionari e il tecnico, al servizio di poteri forti). Si è sempre cercato di evitare il coinvolgimento della popolazione. Anche oggi!

Strategia

Noi (aulico) proponiamo due modi di operare:

- studiare un testo che spiega in modo conciso il grande potenziale inesplorato dei Piani regolatori
- proporre, attraverso il disegno della lettura del territorio, uno strumento che riteniamo fondamentale! Anche per poter sensibilizzare e coinvolgere la popolazione.

Biasca

Con la recente modifica della legge federale sul territorio si devono aggiornare tutti i PR ma ci sono nuove urgenze che rendono impellente la loro radicale revisione.

- * l'uso parsimonioso del territorio, delle risorse e delle energie.
- * La maggior parte degli attuali Regolamenti e Norme di PR impediscono la costruzione di "Spazio Pubblico" (strade e piazze (pedonali)).
- * All'interno dei quartieri si devono abolire tutte le norme edilizie che impediscono di costruire spazio pubblico, che impediscono la contiguità tra gli edifici e la necessaria densità, si pensi in particolare alle distanze dai confini, pubblici e privati, e dalle costruzioni ma anche gli indici sarebbero da rivedere.
- * Si dovrebbe anche, finalmente, fare una distinzione tra le aree urbane (di villaggi, borghi e città) e la "campagna" ... (contaminata) dalla periferia che è un cancro.
- * I quartieri si trovano all'interno dei villaggi, dei borghi, delle città, per cui sarebbe fondamentale una loro mappatura codificandone tipologie, principi, concetti, valori, al fine di salvaguardarne il carattere senza impedire ristrutturazioni e nuove costruzioni.
- * E' necessario trasformare in quartieri le aree costruite che si trovano ai margini del villaggio, del borgo, della città che possono essere inglobate in un loro disegno unitario, organico.
- Dev'essere chiaro che un'area parcellizzata non può essere considerata quartiere solo perché fornita di strade, fognature, approvvigionamento

Aneddoto

40 anni fa il Signor G. C., Municipale e Granconsigliere per il PdL, aveva invitato me e un collega, per farci i complimenti per un articolo che avevamo pubblicato sul quotidiano della cittadina a proposito del Piano Viario. Poi ci confidò che in Municipio si stava discutendo il tema del nuovo PR; ci mostrò un fascicolo molto spesso, e ci chiese di consultarlo ed esprimere un nostro parere. Ero molto giovane, molto ingenuo e forse anche esaltato.

Dopo poco tornammo dal Signor C. con 5/6 fogli di commenti e 2 intuizioni.

Prima intuizione:

Gli spieghiamo che è un po' come se uno eredita un grande appezzamento, una grande fattoria; deve fare 2 cose:

- .1 chiedersi cosa vuole fare su quei terreni, se vuole fare agricoltura piuttosto che allevamento, o industria o altro o un po' di tutto.
- .2 deve fare un disegno del suo territorio per capire dov'è piano, dov'è in pendenza, ripido, secco, asciutto umido, bagnato, ecc. per trovare il posto giusto per le varie attività.

Gli spieghiamo che metà di quel grosso fascicolo di PR era composto da fotocopie di documenti dell'ORL* e che l'altra metà erano statistiche sull'evoluzione demografica accompagnate da qualche nozione e da molti aneddoti storici.

Alla fine del fascicolo 3 disegni colorati, il piano del traffico, il Piano del Paesaggio e il Piano delle Zone. Mancava del tutto una lettura topografica e morfologica del territorio.

Seconda intuizione:

Gli ricordammo che già alle elementari ci insegnavano che dove un confine è naturale ci sono poche guerre ma che là dove una linea è tracciata arbitrariamente i conflitti sono permanenti.

Parallelamente, non si capiva come erano definite le varie zone se non in funzione di fragili limiti di proprietà.

Il Signor C. si preoccupò.

Capì che sono cose che potrebbero capire tutti alle quali tutti dovrebbero essere coinvolti.

Ci disse che credeva che un PR fosse un insieme di leggi e normative e che bisognava accertarsi che fossere rispettate tutte, già che i borghesi avevano l'abitudine di scordarsene qualcuna, a proposito di case popolari, case per anziani, asili nido ecc. e gli indici di sfruttamento. Mi sembra che siamo ancora lì!

Sarebbe fondamentale fare chiarezza sui termini che si utilizzano:

Comune è una entità politica: può essere un villaggio, un borgo, una città, un'aggregazione (Aggregazione: un insieme di comuni che si sono aggregati in un unico Comune).

Dovremmo sapere cos'è un villaggio, un borgo, una città; ma dobbiamo ricordare che la città non è tale in funzione del numero degli abitanti; si riconosce (si definisce) dal tipo di urbanistica.

Un agglomerato è un insieme di territori (villaggi, borghi, città, spazi liberi) che fanno perno su un'entità egemonica (solitamente una città o per lo meno un capoluogo).

Lugano

La "CITTA'" (ed il borgo ed il villaggio) può crescere solo quando ci sono limiti precisi, ristretti.

Cresce e si arricchisce grazie alla densificazione, alla sopra-elevazione, alla sovrapposizione, alla sostituzione, alla ristrutturazione, alla ricostruzione, ...

Spesso i limiti della città sono rappresentati dalle mura che difendevano dalle bestie feroci e dagli attacchi di tribù ed eserciti nemici, ma era più importante l'aspetto simbolico:

dentro o fuori, città o campagna.

Il limite della città si ampliava, si ridefiniva, solo quando aveva raggiunto la saturazione.

Spesso non c'erano le mura ma il limite era dato dalla necessità di preservare la campagna per motivi di sussistenza. Lo stesso discorso vale per villaggi e borghi.

Balerna

Da quando si è abbandonata la nozione di limite la città è persa, sciolta dentro il mare di periferia cancerogena che fagocita tutto.

Di fatto ci troviamo di fronte ad un nuovo limite: quello economico.

Il nostro modo di urbanizzare non è più sostenibile sul piano economico prima ancora che sul piano dell'uso parsimonioso delle risorse, delle energie e del territorio.

Bellinzona

Normative di cui si evita di conoscerne l'origine.

- Per esempio le distanze degli edifici dai confini pubblici. Con l'avvento dell'automobile, 80 anni fa, sono stati distrutti interi quartieri per allargare vicoli e viottoli. Decisero che i nuovi edifici andavano costruiti a distanze che permettessero strade per automobili. Da allora queste norme stanno proliferando per inerzia, indipendentemente dalle strade già troppo larghe. I pianificatori si ingegnano con sempre nuovi criteri, in funzione delle altezze, della lunghezza delle facciate e quant'altro; distanze che impediscono la contiguità e la definizione dello spazio pubblico, perché strade urbane e piazze si delimitano con le facciate degli edifici, non con siepi e muretti e ramine di cinta di "giardinetti" privati.
La distanza degli edifici dalla strada (solo dalla strada) avrebbe senso se quell'area diventasse parte dello spazio pubblico (un marciapiede largo e se molto largo si potrebbero inserire filari d'alberi o aiuole o quant'altro).
- La distanza tra edifici è la conseguenza della paura del fuoco. Non ci si accontentava più del muro tagliafuoco per cui hanno introdotto la distanza minima di 3 metri tra un edificio e l'altro.
Di conseguenza hanno iniziato ad inserire finestre sui muri che un tempo erano ciechi con l'effetto di dover aumentare le distanze per salvaguardare l'intimità; e via per inerzia.
- Oggi le distanze minime dai confini e tra edifici si concepiscono anche per avere l'illusione della casa nel "parco" (che, oggi, non è neanche più un giardino ma strisce di 4 metri).
- Nell'inconscio degli "architetti", queste norme sono accettate volentieri anche perché permettono di considerare l'architettura come "oggettistica", permettono di esercitare meglio, e su almeno 4 facciate, la brama di formalismo consumistico fine a se stesso.

Questo modo di costruire e abitare esprime il nostro modo settario di vivere, in sintonia con il più sfrenato consumismo.

Il Feudale viveva nel castello.

Andrea ne ha illuminato uno che ha capito l'anacronismo ed è stato un gran successo per la Villa Palladiana, in Europa, in Inghilterra, nelle Americhe. La villa dentro un grande parco.

Caduti il feudalesimo e le signorie (apparentemente) se ne sono appropriati i borghesi, poi i piccoli borghesi e anche il ceto medio e anche la classe operaia che non si chiama più così e neanche più proletariato.

In un continuo processo di riduzione le ville sono diventate villette, villini, casine, casette dentro parchi sempre più ristretti che non sono neanche più giardini ma strisce di 4 metri con erba, cespugli, piante, fiori, alberi, ed anche nanetti, circoscritti dai più svariati tipi di recinto con cancello (bucallettere, videocitofono e sofisticati congegni d'allarme). Una marea (d'illusioni) come di rifiuti che ricopre tutto.

Tutto un non-luogo (in greco *ù* e *topos*) dunque utopia. (mi accusano di utopia e l'hanno realizzata)

Democratica espressione di una società settaria, individualista, narcisista, edonista, consumista, ... che si "interroga" sui motivi di tanta solitudine.

Allegato I

Gli spazi funzionali (definizione 2009)

